

“Dal diritto all’accesso ai diritti della Rete”

Matilde Ferraro

Ragionare su Internet, sui diritti ad esso correlati, sulle sue straordinarie potenzialità di contenere e trasmettere informazioni e conoscenza nonché di collegare tra di loro ogni luogo del mondo, implica due livelli di analisi che si intrecciano tra di loro.

La Rete delle reti è infatti un servizio, il cui potenziale si dispiega grazie alle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione (TIC).

Parlare di Internet è quindi impossibile senza fare riferimento costantemente ad esse.

E’ questo apparentemente un piano di riflessione semplice, tuttavia, per utilizzare Internet è innanzitutto indispensabile possedere le necessarie tecnologie e affinché sia possibile usufruire pienamente di queste è necessaria l’esistenza di infrastrutture adeguate e di formazione specifica.

Allora bisogna collocare due punti fermi, due nodi essenziali alla nostra rete di ragionamenti:

il primo è inerente a tutto quanto ruota intorno al “diritto all’accesso”; il secondo, è più immediatamente relativo ad Internet e a quelli che oggi chiamiamo “diritti della Rete”.

E’ *conditio sine qua non* che, se non è garantito il diritto all’accesso, è superfluo parlare di diritti della rete.

Per questa ragione ritengo che una “Carta dei diritti della Rete” debba innanzitutto contenere un *Preambolo* nel quale sia sottolineata, da una parte, l’essenzialità del diritto all’accesso alle tecnologie, e con esse ad Internet, ma dall’altra, la funzione svolta nel nostro tempo dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Una funzione che, deve essere sottolineato, è di strumenti da utilizzare per raggiungere determinati obiettivi. E’ importante che le tecnologie ed i loro servizi di comunicazione non siano mai vissute come fine ma sempre come mezzo.

Allora, nel *Preambolo* alla “Carta dei diritti della Rete”, andrebbe ribadito il diritto all’accesso per tutti e tutte, a prescindere dalla propria collocazione geografica, dalla propria cultura di appartenenza, dalla lingua parlata, dalla condizione economica, dal genere, dall’età. Tuttavia, ritengo che il diritto all’accesso alle TIC e ai loro servizi, incluso Internet, dovrebbe configurarsi in qualche modo come “diritto di servizio” o forse sarebbe più corretto dire “al servizio” di altri diritti.

Seppure ci è chiaro che essere esclusi dalla cosiddetta Società dell’Informazione può avere delle enormi ripercussioni sullo sviluppo dei paesi, riteniamo di eguale importanza sottolineare che, la diffusione delle tecnologie digitali deve essere messa sempre al servizio di altri obiettivi essenziali il cui raggiungimento costituisce pre-requisito per un accesso autentico, non solo alla Società dell’informazione, ma più in generale ad una esistenza dignitosa. Penso agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs) delle Nazioni Unite, il raggiungimento di ciascuno di essi rappresenterebbe una garanzia della possibilità di veder rispettato il diritto all’accesso ad Internet o alle tecnologie digitali. Solo per fare un esempio: se non sarà raggiunto l’obiettivo numero 2, e cioè “garantire che entro il 2015 tutti i bambini e le bambine del mondo possano completare almeno il ciclo primario di istruzione”, come si può pensare che possa esserci un accesso alle tecnologie eguale per tutta la popolazione del mondo?

Ricordiamoci allora che Internet è una utilità di cui oggi può usufruire (peraltro a diversi livelli di utilizzo) circa il 12% della popolazione mondiale. Sono profondamente convinta dell’importanza di provare a costruire una “Carta dei diritti della Rete”, tuttavia da un punto di vista etico sono consapevole che le nostre proposte rappresentano una parzialità che dovremo sforzarci di integrare con input provenienti da ogni parte del mondo ed in particolare proprio da quei paesi e da quelle categorie oggi escluse dall’accesso. Ma prima bisogna fornire loro gli strumenti per poter svolgere un ruolo attivo nel processo di

costruzione della Società dell'Informazione, altrimenti saremmo sempre "noi" a condurlo esclusivamente dal "nostro" punto di vista.

D'altronde, la complessità dei temi che riguardano le tecnologie è evidente, e da qualche parte bisognerà pure cominciare a "governare" questo difficile processo di diffusione della Società dell'Informazione. Allora ben vengano iniziative come questa che provino a costruire un dialogo realmente *multistakeholders*, dialogo, che possa poi trasformarsi in iniziative concrete da qui al Summit di Tunisi ma anche, e forse soprattutto nel post-Summit, quando, è presumibile, che la già scarsa attenzione sull'argomento potrebbe divenire ancora minore. Il rischio, peraltro già oggi reale di questa "disattenzione" da parte della stragrande maggioranza della popolazione, così come di tanti degli attori essenziali alla crescita della Società dell'Informazione, è che le politiche in materia vengano determinate da pochi e che questi pochi siano guidati da forti ed orientati interessi economici.

Non sono solo le politiche a preoccuparmi, un punto ancora più cruciale è quello relativo alla legislazione ed alla regolamentazione di quanto ha che fare con le TIC e suoi servizi. La ratifica di leggi o direttive (come quella fortunatamente bocciata dal parlamento europeo sulla brevettabilità del software) che oggi avviene spesso in maniera silenziosa, comporterà conseguenze concrete in futuro sia sulle nostre società che sulle nostre singole esistenze. Pensiamo alla questione della Governance di Internet, elemento essenziale (e non credo di esagerare) per il futuro dell'umanità, quante persone in Italia sanno che se ne sta discutendo? Quante sanno quali sono le profonde implicazioni delle decisioni relative al governo di Internet?

Per questa ragione noi, che per molti versi siamo la parte "più attenta e sensibile" a questi temi dobbiamo svolgere quotidianamente una opera di sensibilizzazione e condividere le nostre conoscenze sulla materia con quante più persone è possibile. Ciascuno nel proprio ambito specifico sia esso l'università, il parlamento, un ente locale o una organizzazione non governativa.

Come società civile internazionale stiamo in questo senso partecipando a tutto il processo del World Summit on Information Society sforzandoci di dare il nostro contributo per l'elaborazione innanzitutto di un concetto di Società dell'Informazione e della Comunicazione centrato sulle persone, inclusivo e equo. Poiché al centro della nostra concezione di società dell'informazione c'è l'essere umano, devono essere promossi, rispettati, protetti e affermati i diritti e la dignità di tutte le persone. In questa ottica il nostro primo impegno deve essere nella riduzione dei gap esistenti a livello di sviluppo tra opulenza ed estrema povertà. Quando parliamo di Società dell'informazione, non lo facciamo al singolare ma al plurale perché ciascuna cultura e società attuale deve poter elaborare il proprio concetto di Società dell'Informazione.

Anche parlando di Internet dobbiamo mettere sempre al centro l'essere umano ed i suoi diritti, per questo ciascuno deve potere liberamente creare, avere accesso, utilizzare, condividere e disseminare informazioni e conoscenze, affinché individui, comunità e persone siano messe in grado di migliorare la loro qualità di vita e dispiegare il loro pieno potenziale. Per questa ragione va riaffermato che la comunicazione è un processo sociale essenziale, un bisogno umano fondamentale che sta alla base di tutte le organizzazioni sociali. Ognuno, dovunque, in qualsiasi tempo deve avere l'opportunità di partecipare in processi di comunicazione e nessun deve essere escluso dai benefici che ne derivano. Ciò implica che ogni persona deve avere accesso ai mezzi di comunicazione ed essere in grado di esercitare il proprio diritto alla libertà di opinione ed espressione, concetto che include il diritto di avere proprie opinioni e di diffonderle e riceverle attraverso qualsiasi Media e al di là di qualsiasi frontiera. Allo stesso modo, il diritto alla privacy, il diritto ad avere accesso alle informazioni pubbliche e al dominio pubblico della conoscenza, devono

essere garantiti. Crediamo inoltre che la conoscenza umana, la creatività, la cooperazione e la solidarietà vadano considerati elementi centrali e per questo che vada promossa non solo la creatività individuale, ma anche le innovazioni collettive, basate sul lavoro cooperativo. Per queste ragioni, la conoscenza, l'informazione e le risorse di comunicazione devono essere riconosciute e protette come patrimonio comune dell'umanità. Un altro elemento essenziale che si configura anch'esso come "Diritto della Rete" è l'importanza della tutela della diversità linguistica e culturale che rappresenta una dimensione essenziale delle "società dell'informazione e della comunicazione" centrate sulle persone. Ogni cultura possiede dignità e valori che vanno rispettati e tutelati. La diversità culturale e linguistica è basata, tra le altre cose, sulla libertà di espressione e informazione e sul diritto di ognuno di partecipare liberamente alla vita culturale della comunità, a livello locale, nazionale ed internazionale. Questa attività include sia l'attività di creare che di utilizzare contenuti. In riferimento alle pluralità linguistiche, in passato le ICT hanno troppo spesso rafforzato le disuguaglianze a causa di una netta predominanza nell'utilizzo di linguaggi basati sulle lettere latine (come ad es. l'inglese), marginalizzando le minoranze linguistiche. Per questo anche in riferimento ad Internet è necessario rafforzare l'importanza della diversità linguistica e culturale, in accordo con gli articoli 19 e 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e con gli articoli 5 e 6 della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale adottata dall'Unesco nel 2001.

Sulla libertà di espressione, tema evidentemente centrale quando si parla di Internet, va richiamato l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel quale è sottolineato che chiunque ha il diritto alla libertà di opinione ed espressione ed il diritto di produrre, ricevere e distribuire informazioni ed idee, attraverso qualsiasi media e senza barriere. Questo implica la libera circolazione delle idee, il pluralismo delle fonti di informazione e dei media, la libertà di stampa, e la disponibilità degli strumenti necessari per accedere all'informazione e per condividere la conoscenza. In particolare in relazione ad Internet non deve esistere censura preventiva, né controllo arbitrario sia per quanto riguarda la partecipazione alla comunicazione, sia sui contenuti che sulla trasmissione di informazioni.

Un altro diritto fondamentale è quello alla privacy, inserito tra l'altro nell'articolo 12 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, rilevante per autodeterminare lo sviluppo umano in relazione alle attività civiche, politiche, sociali, economiche e culturali. Il diritto alla privacy deve essere tutelato negli spazi pubblici, online, offline, a casa e nel luogo di lavoro. Ogni persona deve avere il diritto di decidere liberamente in quale modo desidera ricevere informazioni e comunicare con altri. La possibilità di comunicare in maniera anonima deve essere garantita a tutti. Il potere dei governi e delle aziende private sui dati personali accresce in maniera esponenziale il rischio di abusi, inclusi il monitoraggio e la sorveglianza. Per questo le regole nazionali devono essere pienamente in accordo con gli standards internazionali relativi ai diritti umani. Le società dell'informazione e della comunicazione non devono incorrere in nessun caso in discriminazioni o deprivazioni dei diritti umani risultanti da atti o omissioni di singoli governi o di attori non-statali sotto la loro giurisdizione. Ogni restrizione nell'uso delle ICT deve perseguire un obiettivo legittimo regolato da leggi internazionali, essere prescritto dalla legge, essere proporzionato a tale scopo ed essere necessario in una società democratica.

A conclusione della mia relazione vorrei solo aggiungere una riflessione: Internet è stato creato da esseri umani, per essere al loro servizio e facilitare alcune loro attività. Chi è giunto a formulare tale stupefacente invenzione lo ha fatto basandosi su conoscenze prodotte e trasmesse da altri nel corso della storia dell'umanità. Conoscenze che se non fossero state condivise non avrebbero consentito di creare Internet.

Oggi tanta di questa conoscenza passa attraverso questo media e se riuscisse a rimanere “aperta” e condivisibile sarebbe patrimonio di tutta la specie umana e costituirebbe la riserva attraverso cui ogni nuova conoscenza potrebbe essere creata ed uno sviluppo più equo, inclusivo e sostenibile per tutti garantito.